

**STUDENTI DELLA TRANSILVANIA ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
NEI SECOLI XVII-XIX,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'ITER STUDIORUM
E AGLI INSEGNAMENTI IMPARTITI IN AMBITO GIURIDICO***

Elena Munarini , Giuseppe Munarini*****

Abstract. *The University of Padua, in time, especially in the period from the seventeenth to the nineteenth century, has attracted the interest of students from across Europe in many fields of knowledge, especially in Legal sciences. In this way, the University became the meeting point of two cultures that discovered themselves as seemingly different, but, in fact, united by their Latin origins. This is just one of the reasons that led the students from Transylvania to approach higher education in a city, Padua, extremely rich in history and art, in search of the ideal of knowledge continuity over time. This cultural dialogue will prove extremely fruitful, whether it implied graduation from the University of Padua, or just a part of iter studiorum. During the analyzed periods, despite the succession of different programs and systems, creations of the times they were introduced in, the cosmopolitan (we would say today) nature characterizing the spirit of the said University, who offered in return the fruit of the continuity of traditions, languages and cultures, was already emerging.*

Keywords: *University of Padova, Latinism, Dacia, Transylvania, historical origins, Legal science*

L'Ateneo patavino fu storicamente mèta di numerosi studenti stranieri di diversa "nazionalità", attratti vuoi dalla fama che illustri professori e personalità si erano guadagnati nel tempo in vari campi, basti pensare agli anni trascorsi a Padova da Nicolò Copernico (1473-1543) intorno al 1501 o da Galileo Galilei (1564-1642) ritenuti i più fecondi e felici della sua vita e la cui figura fu oltremodo decisiva nello sviluppo del pensiero scientifico¹, vuoi dal prestigio di cui l'Università godeva,

* Ringrazio di cuore il dottor Remigio Pegoraro del Centro per la Storia dell'Università di Padova per l'aiuto offerto durante la mia breve ricerca. Un vivo ringraziamento anche Ch.mi professori dott. Cornel Sigmirean e Ioan Cârja per il materiale messomi a disposizione

** Abilitata all'esercizio della Professione forense.

*** Già professore presso l'Istituto Comprensivo "G. Guinizzelli" Monselice-Padova, email: giuseppe.munarini@virgilio.it.

¹ Cfr. Lucia Rossetti, *L'Università di Padova, Profilo storico*, Fratelli Fabbri Editori, Proprietà letteraria e artistica

riservata – Università degli Studi di Padova, 1972, p. 24.

specie a partire dal 1500, vuoi, ancora, perché le nationes ed i “gruppi” provenienti dall’Italia e dall’Europa intrattenevano con la vicina Venezia fiorenti rapporti commerciali, economici e politici².

Peraltro, gli studenti accorrevano a Padova non soltanto per la serietà degli studi, ma anche per le copiose offerte e possibilità culturali date dalla città, quali tornei, convitti, musica e teatro³, in un contesto particolarmente vivace e stimolante per le giovani menti.

Altra ragione che aveva contribuito ad avvicinarne molti era stata, all’epoca della Serenissima, la politica di tolleranza religiosa ivi presente e che non poteva connotare, per contro, Bologna governata negli anni 1567-1587 dai legati pontifici, di talché numerosi tedeschi si recavano a studiare nella città “del Santo” al fine di rinvenire una certa libertà di manifestazione del pensiero⁴.

È bene precisare come, già a partire dal 1399, grazie alla mediazione di Francesco II da Carrara (1359-1406), nobile veneto ed ultimo signore di Padova, prima che questa cadesse sotto la Repubblica Veneta nel 1405, risultasse la costituzione di due distinte Universitates, una c.d. “degli artisti”, laddove si apprendevano la medicina, la filosofia e le arti, l’altra quella “dei giuristi”, ciascuna dotata, altresì, del potere di legiferare⁵.

Proprio durante il 1500, quest’ultima Universitas ebbe grande risonanza e contribuì in maniera senz’altro efficace al progresso del diritto nelle sue molteplici branche che si aggiungevano ai tradizionali insegnamenti dello ius civile e del diritto canonico, con nuove discipline, tra cui si possono menzionare le “Pandette”, intese, all’origine, quale forma di studio critico e analitico delle disposizioni del Corpus Iuris Civilis di Giustiniano, allora richieste dagli studenti tedeschi o la “lectura criminalium”, in aggiunta alla esplicazione di uno ius fortemente “vivo”, illustrato anche nei suoi aspetti più pratici⁶.

Nel contesto storico e culturale tra la seconda metà del 1500 ed il 1600, l’obiettivo da perseguire restava, quindi, la tutela di questa “fonte universale del sapere” costituita dall’Università di Padova che si ispirava all’ideologia della “Patavina libertas”⁷.

L’attuale motto dell’Ateneo mira, infatti, a sottolineare l’importanza della libertà di pensiero, opinione e manifestazione delle idee, protette già dalla Serenissima Repubblica Veneta che adottò un atteggiamento liberale, giacché le

² *Ibidem*.

³ Cfr. Maria Beatrice Rigobello, Francesco Autizi, *Storia di Padova – Arte e Cultura*, Padova, Il Prato, 2003, p. 121.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. L. Rossetti, *op. cit.*, p. 7.

⁶ *Ibidem*, p. 22.

⁷ Piero Del Negro (a cura di), AA.VV., *L’Università di Padova, Otto secoli di storia*, Padova, Signum Padova Editrice, 2002, p. 48-49.

autorità del tempo ritenevano che lo Studio dovesse mantenere, nonostante la politica estremamente rigida della Controriforma o Riforma cattolica, la propria natura tendenzialmente cosmopolita e certamente aperta sotto il profilo culturale, tanto quanto lo era allora Venezia dal punto di vista degli scambi commerciali⁸.

Se è vero, per un verso, che questa “benevolenza” rischiò di essere minacciata dalla bolla papale “In sacrosancta” emanata dal Pontefice Pio IV (1499-1565) nel 1564, la quale prevedeva l’obbligo per tutti i laureandi di professare pubblicamente fedeltà alla religione cattolica, privando gli studenti a-cattolici della possibilità di ottenere il dottorato dai conti palatini, è vero, altresì, che gli studenti si prodigarono a mezzo di ambascerie e frequenti rimostranze a Venezia per ottenere l’esonero da siffatto obbligo⁹.

Tali sforzi ebbero esito positivo, anche grazie alla figura del consultore Fra Paolo Sarpi (1552-1623), per cui nell’anno 1616 venne istituito il Collegio Veneto Artista che concedeva i titoli di laurea con l’autorità della Repubblica Veneta, in tal modo producendo l’effetto di non sottoporre all’obbligo del giuramento de quo gli studenti¹⁰.

Nel 1600 assai copiosa fu, dunque, la presenza di “scolari” di nazionalità straniera frequentanti l’Ateneo, sia polacchi, tra cui si può menzionare Jan Sobieski (1629-1696), personaggio di spicco nella battaglia di Vienna del 1683, la cui effigie si trova ancora ad oggi, in Prato della Valle, nonché Jan Zamoyski (1542-1605), esponente della Confederazione polacco-lituana e noto come politico, diplomatico e statista, che fu allievo delle Università di Padova e di Parigi, e ciò grazie anche agli intensi rapporti commerciali con Venezia, ma anche si nota la presenza di discenti ungheresi, transilvani e degli altri Paesi romeni, soprattutto sino alla battaglia di Mohàcs del 1526 ed, altresì successivamente, pur essendo essi diminuiti a causa delle epidemie di peste¹¹.

Tra i discenti dell’Università non tutti conseguirono il titolo di laurea a Padova, qualcuno si limitò a sostenere alcuni esami, per poi proseguire *iter studiorum* presso altri Atenei o compiva il percorso inverso, come Iosif Hodoş (1829-1880).

Preme evidenziare, poi, che, sotto il regno di Maria Teresa d’Austria molti rimasero in Ungheria giacché fu rafforzata l’Università di Pest.

È il caso di segnalare come lo “Stolnic” Constantin Cantacuzino (1639-1716), storico ed erudito romeno della Valacchia, studiò a Padova negli anni 1667-68¹².

⁸ *Ibidem*, p. 51.

⁹ L. Rossetti, *op. cit.*, p. 26.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Endre Veress, *Matricula et Acta Hungarorum in Universitatibus Italiae studentium, Volumen primum Padova 1264-1864. Collegit et edidit Dr. Andrea Veress, sumptus tolleravit Carolus De Hornig S.R: E. Cardinalis Episcopus Vesprensiensis, Kolozsvar, 1915, p. V.*

¹² L. Rossetti, *op. cit.*, p. 35.

Questi, peraltro, nell'apprestarsi a redigere un'opera ad ampio spettro afferente alla storia della Valacchia sin dalle sue origini, ebbe il pregio di evidenziare la continuità storica e culturale e le comuni origini tra romani e romeni, ponendo l'accento sulla latinità di questi ultimi¹³.

Tale riscoperta spiega, fra l'altro, uno dei motivi che aveva spinto molti studenti ad avvicinarsi allo studio in una città come Padova ricca di storia ed arte, maggiormente sviluppata grazie all'avvertita continuità ed unità di tutti i romeni nell'area dell'antica Dacia¹⁴.

È stato evidenziato¹⁵ come l'evocazione frequente nel periodo che ci occupa dell'origine latina dei romeni fosse stata utilizzata anche per sottolineare l'identità e nobiltà di un popolo che allora si trovava in un momento storico diremmo complesso a causa della sottomissione alla Sublime Porta.

L'epoca di che trattasi segnò il culmine, l'apice ed il periodo più fiorente per ciò che concerne l'Università patavina, poiché i primi segni di decadimento si iniziarono ad avvertire già verso la fine del XVII secolo ed essi andarono intensificandosi nel 1700, con una significativa diminuzione del numero degli scolari stranieri frequentanti l'Ateneo, quasi a voler significare che i "fasti" raggiunti sotto la Serenissima avrebbero, poi, subito un decisivo mutamento¹⁶.

Venendo ora, dopo questa succinta premessa, all'analisi del contesto storico che ci interessa, afferente ai secoli XVIII e XIX, va evidenziato che nel 1700 anche a Padova, emergevano idee di libertà di stampo illuminista provenienti dalla Francia, in aggiunta al forte desiderio di indipendenza da Venezia particolarmente avvertito dai ceti più alti della popolazione, il che ebbe ripercussioni anche sulle Università¹⁷.

Non può essere, in merito, tuttavia, sottaciuto l'intervento effettuato ancora al tempo della Repubblica veneta, nel 1738, allorché vennero eliminate alcune cattedre ritenute ormai "obsolete" per essere sostituite con insegnamenti più attuali, ma soprattutto, agli studenti furono sottratte le cariche di prorettore e sindaco dell'Università, che vennero, invece, affidate ai professori¹⁸.

La delineata situazione finì col determinare, per conseguenza, la fine del previgente autogoverno studentesco risalente alle origini dell'Ateneo nel 1222¹⁹.

In altre parole, il governo dell'Università che sino a tale momento storico era stato affidato agli studenti, i cui desiderata, peraltro, erano stati sempre tenuti in

¹³ Cfr. Florin Constantiniu, *O istorie sinceră a poporului român*, București, Univers Enciclopedic, 1997, p. 175.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ L. Rossetti, *op. cit.*, p. 39.

¹⁷ M.B. Rigobello, Fr. Autizi, *op. cit.*, p. 139.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

debita considerazione, venne trasmesso ai professori, tra cui furono eletti pro-rettori e sindaci, carica questa che aveva sostituito quella di rettore²⁰.

Si registrò, comunque, una sorta di “crisi” dell'Università giurista che si accompagnò, per contro, ad uno sviluppo delle discipline tecnico- scientifiche²¹.

La decadenza dell'Università giuridica risultava essere piuttosto grave, cionondimeno anche qui vennero introdotti nuovi insegnamenti in materia di diritto filosofico, diritto pubblico e diritto ecclesiastico²².

Peraltro, va segnalato che con la soppressione delle organizzazioni studentesche, il numero degli iscritti che intorno al 1710 era poco più di seicento, ma che precedentemente aveva raggiunto anche gli ottocento, diminuì di quasi un terzo, pur mantenendosi sempre al di sopra della soglia delle cinquecento unità²³.

Tra le cause del decadimento che, comunque, non fecero certo venir meno del tutto il grande prestigio di cui l'Ateneo aveva goduto, si possono segnalare l'organigramma di studi tacciato di non essere sufficientemente ed adeguatamente “al passo con i tempi”, nonché le voci circa le gesta poco apprezzate e riguardate come eccessive, degli studenti²⁴.

È stato efficacemente sottolineato²⁵ che tutto il periodo del 1700, ai fini di una migliore comprensione ed inquadramento anche dal punto di vista storico e, parallelamente, dei cambiamenti di conseguenza determinatisi nelle Università, va suddiviso in due parti, l'una ante riforma del 1761, l'altra post- riforma²⁶, prima, quindi, del Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797), la cui conseguenza principale fu la determinazione della fine della Repubblica di Venezia.

Nel periodo anteriore, la gestione dell'Ateneo venne guidata dai Riformatori e dal Senato e fu contraddistinta dalla tensione verso il mantenimento dell'assetto precedente, quantomeno nei primi anni del secolo, anche se, come detto, col tempo, vennero introdotti nuovi e più attuali insegnamenti.

Va, tuttavia, specificato che anche il numero dei docenti registrò progressivamente una diminuzione da cinquantuno a trentanove e non si ricercavano necessariamente i più famosi o sapienti, anzi, sovente le cattedre vennero ricoperte da giovani laureatisi in precedenza alla medesima Università che sapevano accontentarsi di stipendi piuttosto bassi²⁷.

²⁰ Cfr. L. Rossetti, *op. cit.*, p. 38.

²¹ M.B. Rigobello, Fr. Autizi, *op. cit.*, p. 139.

²² Cfr. L. Rossetti, *op. cit.*, p. 38.

²³ Cfr. P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, p. 68.

²⁴ *Ibidem*, p. 67.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

Ciò risulta comprovato dai dati che mostrano come la percentuale di docenti padovani fosse decisamente aumentata, dal 43 al 54%²⁸.

Sebbene sin dai primi decenni del 1700 fosse avvertita l'esigenza di una più o meno radicale riforma dell'iter studiorum, inizialmente vennero preferite le opere di spirito propagandistico, quali l' "Hisoria Gymnasii Patavini" pubblicata nel 1726, frutto del lavoro del professore di diritto Nicolò Comneno Papadopoli (1655-1740)²⁹, giurista e storico di origine greca.

Va sottolineato, peraltro, che, nonostante il delineato calo di iscrizioni, continuava ad essere significativa la presenza degli studenti Greci che seguitavano a recarsi a Venezia, dove esiste la splendida Chiesa ortodossa di San Giorgio dei Greci, e a Padova dalle isole e trovavano ospitalità nei collegi ad essi riservati, studenti greci alcuni dei quali divennero poi professori universitari³⁰.

Sebbene nel 1700 una grande risonanza e sviluppo ebbero gli studi scientifici e medici, di fatti, molti discenti di etnia ungherese si peritarono di studiare tali discipline, anche l'Università legista poté contare su grandi nomi di iscritti, fra i quali meritano menzione Giuseppe Tartini e Giacomo Casanova, nonché Carlo Goldoni (1707-1793) che conseguì il dottorato in diritto³¹.

Benché fosse, dunque avvertita l'esigenza di una riforma piuttosto radicale, soprattutto per quanto riguarda il dottorato che, come esame, non dava più garanzie di particolare serietà, nella prima metà del secolo ed anche oltre, i Riformatori preferirono ignorare questi aspetti, limitandosi ad introdurre nuovi insegnamenti, specie in ambito scientifico, come la fisica sperimentale, situazione che si protrasse come anticipato, sino al 1761.

In tale anno la riforma venne promossa da figure di mezza età aperte alla cultura europea, nella fattispecie Angelo Contarini, Bernardo Nani e Francesco II Lorenzo Morosini intervennero sugli aspetti didattici, prevedendo che dovessero essere seguiti veri e propri piani di studio ed introdotte discipline considerate di estrema utilità, tra cui, nel settore medico, la clinica medica e chirurgica, la ginecologia, la pediatria, nel settore giuridico, il diritto pubblico³².

Il riconoscimento di tale branca è da ritenersi senz'altro degno di rilievo, anche data la sua importanza, trattandosi di una disciplina di studio costituita da un insieme di norme che regolamentano gli aspetti relativi alla formazione, all'organizzazione, all'attività dello Stato, ma anche i rapporti tra i privati e quest'ultimo, ovverosia nei confronti di quei soggetti che agiscono in qualità di pubbliche autorità.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*, p. 68.

³⁰ L. Rossetti, *op. cit.*, p. 42.

³¹ *Ibidem*, p. 43.

³² *Ibidem*.

È appena il caso di precisare che la principale distinzione viene, anche ad oggi, operata tra diritto pubblico e privato, in cui il primo, trattando dell'organizzazione dei pubblici poteri, ma altresì, dei rapporti tra l'autorità pubblica ed i privati, vede la dominanza dell'interesse pubblico su quello meramente privatistico del soggetto coinvolto, nel mentre, per quanto concerne i rapporti tra i soggetti privati, essi risultano in posizione di tendenziale parità³³.

Finalmente, dunque, in tale epoca veniva introdotta una terza macro-area giuridica accanto al tradizionale binomio diritto civile-diritto canonico.

Peraltro, su tale scia, fu istituito anche un nuovo insegnamento, il diritto pubblico ecclesiastico, relativo ai rapporti Stato- Chiesa³⁴.

Da quanto esposto, emerge una certa apertura dello Studio universitario verso l'ambito pubblicistico sotto i suoi vari aspetti, da un lato considerato rilevante per comprendere l'organizzazione ed il funzionamento dello Stato, dall'altro esteso anche ad ulteriori profili afferenti all'ordinamento della Chiesa ed al suo rapporto con il potere temporale che, poi, si atteggia diversamente a seconda della forma di Stato presa in esame.

Di conseguenza, anche sotto il profilo del diritto, non si analizzava più soltanto lo ius interno e quindi, l'organizzazione interna della Chiesa, giacché lo sguardo si spingeva oltre, verso aspetti pubblicistici, in un'ottica più omnicomprensiva.

La riforma ebbe, altresì, il pregio di garantire una migliore regolamentazione dell'*iter studiorum* grazie alla previsione di esami annuali, libri di testo, introduzione dell'italiano quale lingua principale in ambito didattico, in tal modo portando sulla scia di una migliore formazione rispetto agli anni precedenti, miglioramenti questi che vennero per così dire "premiati" da un incremento del numero delle iscrizioni negli ultimi anni del secolo XVIII³⁵.

A seguito della caduta della Repubblica Veneta anche con riferimento all'Ateneo si alternarono periodi piuttosto tumultuosi, con cambi di regime dal punto di vista storico- politico ed altrettanti mutamenti sotto il profilo universitario.

Basti pensare che gli anni intercorrenti tra il 1797 ed il 1813 videro l'alternanza del regime giacobino con quello austriaco ed italico³⁶.

A ciò si aggiunga che i primi dieci anni del 1800 furono estremamente critici anche sotto altri punti di vista, se si considera la grande siccità che distrusse la quasi totalità dei raccolti ed il seguente periodo di carestia che ne derivò³⁷.

Per amor di precisione, si evidenzia come i francesi governarono dal 10 gennaio 1801 al 6 aprile 1801, nonché dal 6 novembre 1805 al 26 febbraio 1809 e

³³ Cfr. Roberto Bin, Giovanni Petruzzella, *Diritto pubblico*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2012, p. XXIX.

³⁴ Cfr. P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, p. 70.

³⁵ *Ibidem*, p. 71.

³⁶ Cfr. L. Rossetti, *op. cit.*, p. 43.

³⁷ Cfr. M.B. Rigobello, Fr. Autizi, *op. cit.*, p. 153.

dall'aprile 1809 al novembre 1813, mentre gli austriaci dal 18 gennaio 1798 al gennaio 1801, dal 7 aprile 1801 al 5 novembre 1805 e dal 27 febbraio al 10 aprile 1809³⁸.

Alla fine del mese di aprile 1797, le truppe francesi si erano già insediate, fra l'altro, anche a Padova che, come è noto, faceva parte dei precedenti domini veneziani e, per quanto concerne l'Ateneo, venne affidato il compito di dare una nuova regolamentazione degli studi ad uno specifico organismo, il c.d. Comitato di pubblica istruzione della municipalità di Padova, al fine del perseguimento dell'obiettivo di un progetto decisamente ambizioso³⁹.

Tuttavia, almeno inizialmente, era necessario ridurre la vasta portata della riforma, a causa dell'esiguità del budget⁴⁰.

Per un verso, i pro-rettori e sindaci vennero sostituiti dai cc.dd. "aggiunti al primo dipartimento" e per altro, la presidenza del governo centrale all'Università esercitava funzioni di sorveglianza e di controllo sull'operato degli studenti, vigilanza cui provvede, inoltre, anche l'autorità di polizia⁴¹.

In definitiva, quindi, non si ebbe una modifica sostanziale a trecentosessanta gradi, traducendosi piuttosto, gli interventi in una revisione in senso formale del previgente ordinamento⁴².

Rilevante, invece, la soppressione di alcune cattedre per questioni sia economiche sia anche ideologiche, come accadde per quella di diritto pubblico ecclesiastico e di diritto feudale⁴³.

Nell'anno 1806 venne emanato il decreto napoleonico di Saint-Cloud che eguagliava l'Università di Padova agli Atenei di Pavia e Bologna⁴⁴.

In tal modo, fu negata quella autonomia di cui aveva nei periodi precedenti sempre goduto l'Università Patavina, per essere sottomessa al potere centrale ed inserita nell'alveo di un quadro istituzionale che non aveva quale precipuo obiettivo la cura ed attenzione agli interessi locali, bensì e per contro, la costituzione di un modello generale più ampio, con diretta applicazione della legislazione francese, determinando la fine del modello veneziano una volta per tutte⁴⁵.

Il secolo che ci occupa fu talmente ricco di eventi che anche l'Università ed i relativi corsi di studi dovevano continuamente subire dei cambiamenti.

Infatti, nel 1813, allorquando gli Austriaci ritornarono in Veneto, l'Ateneo venne subordinato all'auctoritas di Vienna.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Cfr. Maria Cecilia Ghetti, *Dal 1797 al 1866*, in P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, p. 73.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*, p. 74.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. L. Rossetti, *op. cit.*, p. 43.

⁴⁵ Cfr. M.C. Ghetti, *op. cit.*, p. 77.

Rilevante modifica, dal punto di vista giuridico, fu la sostituzione della cattedra di diritto romano paragonato col Codice Napoleonico con il corso di diritto civile per gli Stati austriaci, così pure l'insegnamento di diritto pubblico del Regno divenne, più in generale, diritto pubblico universale⁴⁶.

Peraltro, le due tradizionali Universitates si fusero e furono istituite quattro Facoltà: la politico-legale, teologica, filosofico-matematica e medico-chirurgico-farmaceutica, con un unico rettore⁴⁷.

Quanto alla Facoltà politico- legale che in tal sede è oggetto di specifico interesse, va evidenziato come il corso di Studi avesse durata quadriennale, con graduale superamento dei gradi di baccellierato e di licenza, esame riassuntivo di tutti gli anni di corso e discussione della tesi finale in lingua latina, il tutto al fine di conseguire il titolo di laurea in “ambo le leggi”⁴⁸.

Era, altresì, previsto un percorso di due anni per i notai e la menzionata laurea consentiva come sbocco tanto la libera professione (forense), quanto la carriera nella Pubblica Amministrazione⁴⁹.

Si significa poi, come a partire dall'anno 1858, fosse stato aumentato anche il numero delle materie oggetto di studio⁵⁰.

Intorno al 1840, si registrò un incremento esponenziale degli iscritti in ambito giuridico, pervenendosi a cifre decisamente significative, pari ad ottocento unità, con un'importante crescita rispetto anche soltanto al primo decennio dell'Ottocento⁵¹.

Per contro, la delineata situazione non poteva trovare riscontro in un'altrettanta espansione del mondo lavorativo, giacché da un lato, il settore pubblico non era assolutamente in grado di garantire un'offerta così ampia, dall'altro, in ossequio alla legislazione del Lombardo-Veneto, gli avvocati non potevano intervenire nel processo penale, inoltre il loro numero era limitato, così come quello dei notai⁵².

Da tale contesto emerse la “crisi” dei giuristi, in genere, che si ritrovarono in stato di sottoccupazione, se non di vera e propria disoccupazione⁵³.

Va precisato, comunque, che la struttura della parte amministrativa dell'Università veniva regolamentata sulla base del modello tedesco e prevedeva

⁴⁶ Giampietro Berti, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850*, Treviso, Antilia, 2011, p. 20.

⁴⁷ Cfr. L. Rossetti, *op. cit.*, p. 43; nello stesso senso, G. Berti, *op. cit.*, p. 20.

⁴⁸ G. Berti, *op. cit.*, p. 22.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Cornel Sigmirean, Giuseppe Munarini, *Il ruolo dell'Italia nella formazione dell'identità nazionale dei romeni di Transilvania (Simion Bărnuțiu, Al. Papiu Ilarian e Iosif Hodoș studenti in Italia)*, in vol. Giordano Altarozzi, Cornel Sigmirean (a cura di), *Il Risorgimento italiano e i movimenti nazionali in Europa. Dal modello italiano alla realtà dell'Europa centro-orientale*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, p. 107.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Cfr. P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, apud Cornel Sigmirean- Giuseppe Munarini, *op. cit.*, p. 108.

⁵³ *Ibidem*.

all'apice il magnifico Rettore, coadiuvato dal Senato accademico nell'esercizio dei propri compiti⁵⁴.

Quest'ultimo era composto da direttori, decani, seniori o membri anziani delle diverse Facoltà⁵⁵.

Elemento di particolare rilevanza era, all'epoca, l'importanza attribuita alla moralità dei costumi ed alla buona condotta, valutate sia con riferimento ai discenti, sia ai professori, sia agli impiegati dell'Ateneo⁵⁶.

Gli stessi insegnanti non avevano più margini di libertà nello svolgimento delle lezioni e/o nell'esplicazione delle varie questioni, dovendo, per contro, attenersi a testi già preparati, a cagione dell'esigenza avvertita da Vienna, di controllare in maniera capillare ogni situazione, proprio per questo pervenendo a sopprimere, in ambito filosofico, ma soprattutto, legale, gli studi privati, benché qualche corso fosse stato ripristinato negli anni 1849-50, periodo di chiusura temporanea delle Università di Padova e di Pavia, a causa della cc.dd. prima guerra di indipendenza che si concluse con una sconfitta dei Piemontesi⁵⁷.

In tema di organizzazione didattica ed insegnamento, venivano effettuati rapporti per valutare l'affidabilità del corpo docente.

Infatti, già nel primo quarto di secolo, si rinvenivano liste con nomi di professori accompagnate dalla valutazione della condotta morale, alcune delle quali censurate, ma generalmente buone per quanto concerne l'ambito giuridico⁵⁸.

Così, a titolo esemplificativo e senza pretesa di esaustività, si legge il nome del professor Cromer Vincenzo di procedura civile con condotta politica e morale ottima, Giuliani Giacomo di diritto e procedura penale con comportamento buono, così come Lanfranchi Luigi di diritto pubblico interno del Regno d'Italia, ma Francesconi Daniele, docente, in allora, di diritto romano comparato col codice napoleonico, con condotta "cattiva"⁵⁹.

Nonostante ciò, si può dire che l'Italia continuasse a rappresentare un importante punto di collegamento ed una presenza di una certa rilevanza nei rapporti fra tale Paese e la Transilvania, grazie a svariate relazioni di stampo religioso, anche se non sempre confessionale, politico, commerciale e culturale⁶⁰.

⁵⁴ M.C. Ghetti, *L'Università*, in vol. P. Del Negro e Nino Agostinetti (a cura di), *Padova 1814-1866 Istituzioni, protagonisti e vicende di una città*, Padova, Editoriale Programma, 1991, p. 67.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Cfr. G. Berti, *op. cit.*, p. 14.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Cfr. C. Sigmirean, G. Munarini, *op. cit.*, p. 101.

Va precisato, tuttavia, che, quanto al percorso di studi, per conseguire l'agognato titolo di laurea, era necessario preliminarmente il superamento dei cc.dd. esami rigorosi previsti per ciascuna Facoltà, anche se differenti nei contenuti⁶¹.

In ambito politico- legale essi erano in numero di quattro: diritto naturale pubblico- diritto criminale e scienza statistica, diritto romano- canonico e feudale, diritto civile austriaco-commerciale- cambiario, scienze politiche-dottrina legale-procedura negli affari di litigio⁶².

Come si può notare, quindi, si trattava di altrettante aree tematiche piuttosto ampie, non già di quattro singole materie disciplinari, seppur corpose o studiate in modo approfondito.

Già nel periodo che ci occupa, risultava assai difficile e per nulla scontato il conseguimento della laurea in legge⁶³.

Era necessario per ottenerla comporre un trattato, ovvero rispondere a taluni quesiti stabiliti dai docenti, cui seguiva una pubblica discussione in cui il candidato era tenuto a rispondere apportando valide argomentazioni a sostegno della propria tesi⁶⁴.

Da quanto esposto, deriva la difficoltà di una simile prova, la quale imponeva non soltanto una buona base di tipo nozionistico, pur certamente necessaria, ma richiedeva, ancor più, un plausibile ragionamento ed una non affatto scontata capacità di argomentare, i quali presupponevano, a loro volta, una discreta *ars retorica* e, senza dubbio, una preparazione filosofica di fondo.

Non stupisce, in quest'ottica, come anche solo per iscriversi alla Facoltà politico- legale, fosse necessario aver ultimato il corso, di durata biennale, filosofico presso un liceo o la medesima Università, avendo riportato il massimo voto⁶⁵.

Si comprende, allora, il plauso che va tributato agli studenti transilvani recatisi presso l'Ateneo patavino, o di Pavia, allo scopo di completare la propria formazione giuridica, portando a termine un percorso di indubbia rilevanza, ma avendo anche il pregio, non trascurabile, di questa, potremmo dire, apertura mentale e culturale, di una preparazione veramente completa e di una notevole curiosità intellettuale.

Tra queste figure possiamo menzionare quella di spicco di Alexandru Papiu Ilarian (1827-1877), transilvano, immatricolato all'Università di Padova nell'anno

⁶¹ Cfr. G. Berti, *op. cit.*, p. 52.

⁶² *Ibidem*, p. 53.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 54.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 47.

accademico 1852-1853, all'età di ventiquattro anni, al quarto anno ed appartenente, nonostante ciò che scrive Veress⁶⁶, al culto greco- cattolico⁶⁷.

Risulta, altresì, che il predetto pagasse una tassa annua, non percependo alcuna borsa di studio⁶⁸.

Peraltro, si significa come quest'ultima variasse, in maniera scalare, a seconda delle condizioni sociali ed economiche dei futuri studenti, con un "range" che andava dalle dodici lire austriache per la nobiltà più alta, alle nove lire per la prole dell'altra nobiltà, alle sei lire per i figli di impiegati superiori o, in genere, di facoltosi cittadini ed, infine, alle tre lire per tutti gli altri studenti.

Se l'importo versato da Papiu Ilarian corrispondeva a tre lire austriache, allora emerge come egli fosse ricompreso nella categoria, appunto, di carattere residuale, degli "altri" discendenti.

Egli risiedeva, poi, nell'allora "Contrada del Sale", l'attuale Via Oberdan, in una posizione strategica, situata in prossimità del Palazzo del Bo⁶⁹.

A questo proposito, è di miliare importanza l'opera del professor Alexandru Marcu (1894-1955), massimo italianista, morto nelle carceri comuniste, traduttore, tra l'altro, dell'*Inferno* di Dante e della Vita di Gesù di Giovanni Papini, *Simion Bărnuțiu, Al. Papiu Ilarian și Iosif Hodoș la studii în Italia*, che considera una parte della corrispondenza tra i tre transilvani⁷⁰.

A questo si deve ovviamente aggiungere la figura di Iosif Hodoș (1829-1880) che seguì gli stessi corsi del suo collega Alexandru Papiu Ilarian e, come lui, mantenne amicizia e rapporti epistolari con Simion Bărnuțiu (1808-1864), più celebre di loro, laureatosi a Pavia, il 6 Giugno 1854, pervenuto ormai in età relativamente avanzata alla laurea in Italia dopo essere stato professore in Patria a Blaj, nonché celebre patriota, autore, del *Discorso* di Blaj su cui si soffermò anche il compianto professor Ioan Chindriș (1938-2015) che ci ha lasciato per sempre nello scorso anno⁷¹.

È importante rilevare che come i primi due, Iosif Hodoș e Alexandru Papiu Ilarian, irradiassero il loro sapere nella professione, egli, invece, lo diffuse nell'Accademia Mihăileană (1855-1860), quindi all'Università di Iași (1860-1864),

⁶⁶ Cfr. Endre Veress, *Matricula et Acta Hungarorum in Universitatibus Italiae studentium...*, p. 148.

⁶⁷ Cfr. G. Munarini, *Tracce di Alexandru Papiu Ilarian și Iosif Hodoș, all'Università di Padova e di Simion Bărnuțiu a Pavia*, inedito, p. 10.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Cfr. G. Munarini, *op. cit.*, p. 10.

⁷⁰ Alexandru Marcu, *Simion Bărnuțiu, Al. Papiu Ilarian și Iosif Hodoș la studii în Italia*, „Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Literare” (București), seria III, tom VII, 1934-36, p. 173-236.

⁷¹ I. Chindriș, *Opera și ideile lui Simion Bărnuțiu*, in Simion Bărnuțiu, *Discursul de la Blaj și scrieri de la 1848*, prefața de Ion Rațiu, ediție îngrijită de Ioan Chindriș, Cluj-Napoca, Uniunea Românilor Liberi, 1990, p. 37-57.

prima che la morte lo cogliesse anteriormente al ritorno nella patria Transilvana, a Bocşa e che mani pietose lo ponessero a riposare con Alimpiu Barboloviciu (1834-1914) nella Chiesa mausoleo di Santa Maria di Bocşa.

In merito, si sottolinea come all'atto dell'iscrizione presso l'Ateneo gli studenti, oltre a dover trasmettere i dati anagrafici ed il *curriculum* scolastico, fossero tenuti ad aver precedentemente presentato il proprio passaporto all'ufficio di polizia ed ottenuto una carta che consentiva, in questo caso, per ragioni di studio, la permanenza presso la città di Padova, con validità pari ad anni uno, da rinnovarsi di anno in anno, essendo obbligati a portarla sempre con sé per eventuali controlli, a non schiamazzare, a tenere, perciò, una condotta corretta e rispettosa delle istituzioni, a non detenere armi, anche improprie, a non cambiare residenza senza aver avvisato la polizia entro e non oltre le successive ventiquattro ore⁷².

I dati registrati ricomprendevano vari aspetti, tra cui la confessione religiosa di appartenenza, in tal caso, per quanto riguarda esemplificativamente Hodoş testualmente di “greco- non unito” (con Roma) e quindi, di ortodosso.

Egli conseguì la laurea nell'anno 1854 in data 10 gennaio, ottenendo il titolo di dottore in *utroque iuris*, ovverosia in diritto civile e diritto canonico, sostenendo l'esame finale alla presenza dei professori Francesco Nardi, Giampaolo Tolomei, Barnaba Vincenzo Zambelli e Giuseppe Antonio Dalluscheck⁷³.

L'esame era pubblico ed il discente rispose alle domande “con soddisfazione”.

Ciò che è importante è che la valutazione veniva effettuata basandosi su aspetti ritenuti dirimenti, oltre all'esito della prova, in sé afferenti alla diligenza ed alla condotta morale, come esplicitato sopra.

Anche per Alexandru Papiu Ilarian la prova finale consisteva in una serie di domande formulate dai professori, tra i quali risultava, altresì, Giuseppe Cicogna, e non predispose invece un elaborato testo scritto quasi equiparabile alla vera e propria “tesi” intesa in senso monografico.

Effettivamente, la composizione di un trattato, come veniva allora chiamato, era assegnata esclusivamente agli studenti ritenuti particolarmente dotati, nel segno dell'eccellenza nelle varie valutazioni e, comunque, previa costante supervisione da parte del docente⁷⁴.

Per contro, la risposta, prima scritta, cui seguiva poi, la disputa orale, ricomprendeva quesiti in punto di diritto naturale, diritto universale dello Stato e diritto delle genti, diritto civile, criminale, ecclesiastico, feudale, scienze politiche e statistica⁷⁵.

⁷² Cfr. G. Berti, *op. cit.*, p. 45.

⁷³ Cfr. G. Munarini, *op. cit.*, p. 12.

⁷⁴ Cfr. G. Berti, *op. cit.*, p. 54.

⁷⁵ *Ibidem*.

Alcune materie, tra le più “classiche” e tradizionali branche del diritto figurano ancora oggi tra gli insegnamenti impartiti presso l’Università, quali lo *ius* civile, ecclesiastico e “naturale” che probabilmente, costituisce una parte della filosofia del diritto, o anche criminale ricompreso nei vari esami di diritto penale.

La scienza statistica trova forse la sua spiegazione nell’importanza assegnata ad essa anche ai fini amministrativi da parte dell’ordinamento austriaco che la considerava una disciplina basilare, mentre la presenza di prove in tema di scienze politiche si spiega per il fatto che la Facoltà era “mista” ricomprendendo, oltre all’area legale strettamente e tecnicamente intesa, anche quella politica, che, attualmente, costituisce invece, una Facoltà a parte che comporta il conseguimento di un autonomo e diverso titolo di laurea.

Peraltro, possiamo osservare come sotto l’egida dell’Impero austriaco, i corsi e le lezioni fossero impartiti con orari che abbracciavano un arco temporale estremamente ampio, dalle 8.00 del mattino sino alle 16.00 o 18.00 di sera, senza sostanziali interruzioni e con una durata di almeno due ore consecutive per materia⁷⁶.

Rilievo particolare veniva attribuito nell’aspetto valutativo, all’ordine e alla precisione espositiva, secondo un *modus operandi* esteso a tutto il concetto di amministrazione da parte degli austriaci.

Il giudizio sui singoli allievi verteva anche su “l’organo della voce, sull’esposizione vocale del candidato e sulla capacità di porger gli oggetti con chiarezza, precisione e col conveniente sviluppo”⁷⁷.

Il primo anno era previsto lo studio della statistica alla base degli elementi che portavano alla formazione della potenza politica dello Stato, comprendendo anche una parte più strettamente economica ed una di analisi delle finanze⁷⁸.

Il secondo anno era teso a far acquisire ai discenti preparazione nelle materie di diritto romano, quale fondamento dello *ius* civile ed il diritto ecclesiastico, materie che imponevano agli studenti una valida base di lingua latina, tanto che le lezioni venivano impartite, in parte qua, in lingua italiana ed in parte, in lingua latina.

Il terzo anno venivano affrontati diritto civile universale austriaco e diritto mercantile, marittimo e della navigazione, il quarto scienze politiche, procedura giudiziaria (corrispondente, grosso modo all’odierno diritto processuale) e contabilità dello Stato⁷⁹.

Come si può osservare, all’epoca, nel corso del periodo annuale, venivano affrontate poche discipline, ma in maniera approfondita e particolareggiata.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 47.

⁷⁷ Anna Andreoni, Paola Demuru, *La Facoltà politico legale dell’Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848). Docenti e studenti*, Prefazione di Luciano Musselli e Maria Carla Zorzoli, Padova, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, p. 56.

⁷⁸ Cfr. G. Berti, *op. cit.*, p. 139.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 154 ss.

Va dato atto, comunque, della presenza al tempo, di forti tracce di particolarismo giuridico che prevedeva una distinzione ma anche separazione tra le varie branche del sapere, così, esemplificativamente, il diritto commerciale riportato nel codice di commercio risultava separato dallo *ius* civile inteso in senso stretto.

Interessante notare, poi, con riferimento alla procedura giudiziaria, una non rigidità o minuziosità nella disciplina de qua che lasciava spazio al confronto dialettico delle parti private, residuando in capo al Giudice la funzione di provvedere all'andamento del processo se ed in quanto ciò venisse chiesto dagli interessati.⁸⁰

Si trattava, dunque, di un modello decisamente diverso da quello attuale caratterizzato, per contro, dalla previsione di termini, molti dei quali perentori, ovverosia previsti a pena di decadenza, e preclusioni processuali in capo alle parti, ma anche da una dettagliata regolamentazione di tutti i profili processuali.

Ad ogni modo, va tenuto presente che degli iscritti negli anni 1817-18 al 1847-48 si iscrissero numerosi studenti (complessivamente 4549), ma di questi, solo un terzo acquisiva il titolo di laurea⁸¹.

È vero che bisogna tenere conto della circostanza tale per cui alcuni certamente non si presentavano agli esami, altri, di origine straniera, potevano aver avuto interesse a recarsi presso l'Ateneo patavino solo per frequentare qualche corso, magari per la durata di uno o due anni, per poi, una volta acquisite le conoscenze necessarie o approfondite alcune tematiche, rientrare in patria allo scopo di ivi completare il proprio percorso di studi conseguendo aliunde il titolo.

È stato efficacemente osservato⁸² come il sapere legale fu posto al servizio della nuova configurazione di Stato e della società nel suo complesso.

Va sottolineato che vi sono stati altri transilvani presso l'Università di Padova nel XIX secolo. Vorrei, sul punto, ricordare Ludovicus Simonis, di Sighișoara, entrato nell'Università di Padova nel 1834.

Aveva studiato anche presso l'Università di Vienna.

A Padova sostenne gli esami in data 3 Marzo 1834 ed il 30 Aprile dello stesso anno.

Il 4 Maggio 1834 si laureò in medicina con una dissertazione sul delirio tremens.

Gulielmus Mendellus, figlio di Bernardo, nato a Madarász, un comune non lungi dall'attuale frontiera romeno-magiara nell'odierna provincia di Bács-Kiskun, era di religione israelita e fu a Padova nel 1837-38 per seguire i corsi di Medicina⁸³.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 166.

⁸¹ *Ibidem*, p. 173.

⁸² P. Del Negro, *Giurisprudenza, Scienze politiche, Scienze statistiche, Economia*, in vol. P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, p. 230.

⁸³ Endre Veress, *Matricula et Acta Hungarorum in Universitatibus Italiae studentium*, p. 144.

Vorrei, ancora, menzionare Carolus Béli, di religione protestante, ma i documenti non precisano con esattezza, a quale tipo di confessione appartenesse, nato a Braşov che aveva studiato a Vienna nella facoltà di medicina e fu a Padova dal 1836-1838⁸⁴.

A questo va aggiunto Ioannes Weiss, figlio di Hermani, negoziante, che nacque a Lugoj e studiò a Vienna ed a Padova⁸⁵, nel 1838-1839.

Parimenti a Padova studiò Ioannes Nepomucenus Wenighoffer, figlio di Antonio di Timişoara. Prima di iscriversi a tale Università, negli anni 1848-1849 e 1849-50, nella facoltà giuridica, aveva studiato a Verona⁸⁶, ma il soggiorno e l'indirizzo di studi affrontato nella città scaligera, richiederebbe uno studio più approfondito rispetto a tale succinta dissertazione.

Riuscì a coronare i propri studi in Medicina e Chirurgia il Ludovicus Bobor nato a Sinnicolau Mare, in ungherese *Nagyszentmiklós*, nell'attuale distretto di Timiș, che ricevette il dottorato in medicina il 21 Agosto 1852.

Nel 1866, come noto, le truppe del Regno d'Italia entrarono nel Veneto che vi fu annesso cinque anni dopo la sua proclamazione.

Essendo il nuovo Regno d'Italia centralista e monarchico costituzionale, basato sullo Statuto Albertino proclamato nel 1848 ed esteso alle nuove terre annesse, tra cui si annovera quasi tutto il Friuli, si omologò l'Università Patavina con quelle delle altre regioni italiane⁸⁷.

Da ciò si evince, come nonostante il coraggio e l'impegno profuso dai patrioti, si venisse nuovamente a perdere la tanto agognata autonomia, per dipendere dallo Stato centrale, senza significativi margini di discrezionalità.

Tappa importante, in particolare, fu l'applicazione della Legge Casati che, tra l'altro, introduceva la redazione di una tesi di laurea, di tipo monografico, simile, finalmente, a quelle dei nostri giorni.

Con l'unità d'Italia, diminuì, conseguentemente, il numero degli studenti stranieri; essi venivano piuttosto, almeno per la Facoltà Legale, che era divenuta, nella nuova denominazione, "facoltà di giurisprudenza", dal Veneto, dal Friuli, qualcuno anche da Trieste o dal Trentino e solo pochi dalla Lombardia, in ispecie da Mantova.

Tuttavia, va rilevato che dall'anno accademico 1881-1882 aumentano anche gli studenti della facoltà, provenienti da varie regioni italiane e dall'estero. Si andava verso la Triplice Alleanza e crediamo che questo anche pur non essendoci un rapporto causa-effetto, registrasse un cambio di clima.

⁸⁴ *Ibidem*, p.143.

⁸⁵ *Ibidem*, p.144.

⁸⁶ *Ibidem*, p.147.

⁸⁷ P. Del Negro, *Giurisprudenza, Scienze politiche, Scienze statistiche, Economia*, in vol. P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, p. 232.

Troviamo, infatti, nel *Prospetto* menzionato 779 studenti provenienti dal Veneto, 90 dalla Lombardia, 13 dal Piemonte, 1 dal Lazio, 2 dalla Campania, 1 dalla Puglia, 1 dalla Basilicata, 1 dalla Calabria, 1 dalla Sardegna, 7 dall'Emilia, 2 dalle Marche, 4 dalla Toscana, 1 dalla Spagna, 3 dalla Turchia, 3 dalla Grecia, 1 dall'Africa (da Alessandria d'Egitto), 1 dall'Asia e 12 dall'Austria-Ungheria⁸⁸.

Lo scenario politico era dominato dalla Destra Storica sino al 1876 quando lasciò lo spazio alla Sinistra.

Due professori che insegnavano ai tempi dell'Austria, furono epurati come "austriacanti" ed al loro posto, vennero docenti di fede patriottica tra cui v'era Luigi Luzzatti (1841-1927), professore di Diritto Costituzionale.

Si significa, per amor di precisione, che, essendo raggiunta l'unità e con la formazione, quindi, di un nuovo Stato, lo stesso dovesse essere dotato di una forma di costituzione, quale era lo *Statuto Albertino* del 1848, con le caratteristiche sue proprie, consistenti propriamente nel fatto di essere in forma scritta, concesso (ottratto dal sovrano al popolo), flessibile, in quanto il testo era suscettibile di modifica attraverso la legge ordinaria (in pari grado rispetto allo Statuto), nonché breve, giacché conteneva solo le norme fondamentali dell'organizzazione dello Stato, in aggiunta ad alcuni diritti e libertà.

Pertanto, a partire da tale momento, una delle principali discipline oggetto di apprendimento presso l'Università era costituita propriamente dal diritto costituzionale, avente quale precipuo oggetto, lo studio della legge fondamentale dello Stato.

Accanto a Luigi Luzzatti, si possono menzionare Emilio Morpurgo (1836-1885), Rettore dell'Università nel 1880-1882, senza tacere Angelo Messedaglia (1820-1901), noto come fondatore della statistica scientifica in Italia e Giampaolo Tolomei (1814-1893) di Diritto e Procedura Penale⁸⁹.

Altra novità fu la sostituzione della cattedra di Economia nazionale con quella equiparabile all'odierna materia oggetto di insegnamento universitario di Economia politica, attualmente ricomprendente la sfera micro e quella macro economica⁹⁰.

Va detto che lo scopo assegnato dal Regolamento del 1875 alla facoltà di Giurisprudenza consisteva nel garantire lo studio ed il progresso delle scienze giuridiche e sociali, con particolare riguardo ai bisogni e alla costituzione dello Stato italiano⁹¹.

Il percorso che ci occupa era comunque teso precipuamente alla preparazione all'esercizio della professione forense, ovvero di procuratore e di notaio,

⁸⁸ [Università di Padova] *Iscrizione generale anno scolastico 1881-1882*, Presso Archivio Università di Padova.

⁸⁹ P. Del Negro, *Giurisprudenza, Scienze politiche, Scienze statistiche, Economia*, in vol. P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, 232.

⁹⁰ Cfr. *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*.

riguardando, come efficacemente sottolineato in merito, maggiormente i bisogni della società civile che quelli dello Stato⁹².

Tale facoltà, peraltro, quanto agli insegnamenti principali, restò inserita nell'alveo della tradizione. In merito, va sottolineato che ampio spazio e riconosciuto rilievo continuava ad essere attribuito al diritto romano, il quale veniva a buon titolo considerato la fonte primaria di quello italiano, ma che aveva l'ulteriore valenza di costituire un substrato culturale comune a tutto il territorio patrio, essendo il diritto valutato come elemento unificante⁹³.

La delineata funzione veniva svolta dal diritto romano in Germania, laddove si attribuiva un ruolo di centralità alla scienza giuridica ed, in particolare, a tale branca del diritto⁹⁴.

Non va sottaciuto, in merito, come l'anno dell'unificazione della Germania fu il 1871, epoca non di molto distante rispetto all'unità d'Italia del 1861, ancorché la prima sia avvenuta in senso essenzialmente federale, mentre in terra italiana il progetto federale che ebbe come uno dei principali propugnatori Carlo Cattaneo (1801-1869) che influenzò il pensiero di Simion Barnuțiu, Papiu Ilarian e Iosif Hodoș, fosse fallito nella sua applicazione, essendo prevalso il modello unitario-monarchico.

Nonostante l'importanza parimenti attribuita a tale materia, mentre in Italia, come detto, essa continuava ad essere considerata fonte diretta e primaria di evidente derivazione del diritto italiano, in Germania si andava accentuando, attraverso numerosi dibattiti, la linea di demarcazione tra diritto romano e germanico, pervenendosi ad una sovrapposizione del secondo al primo⁹⁵.

Va rilevato che, nonostante il nuovo Regno d'Italia fosse nominalmente uno stato "confessionale", come risulta(va) dall'art. 1 dello *Statuto Albertino* che proclamava la religione cattolica come religione dello Stato, nel 1873, quindi, a soli tre anni dalla presa di Roma, quando il Pontefice Beato Pio IX (1792-1878) fu costretto a ritirarsi nel Vaticano, la facoltà di Teologia fu estromessa ex lege dagli Atenei, nonostante il suo glorioso passato che aveva dato insigni studiosi e, addirittura, filologi, tra cui si menziona Edigio Forcellini (1688-1768) che a Padova si dedicò precipuamente agli studi lessicali.

Degno di nota è anche Filippo Fabri (1564-1630) che pubblicò un ciclo completo di *Disputationes theologicae*, nelle quali affrontò le problematiche relative ai dogmi e ai sacramenti cristiani, andando, per contro, a confutare varie forme di ateismo anche di stampo filosofico della sua epoca⁹⁶.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Alessandra Magro, *La purificazione dell'Università di Padova dopo l'Unità (1866) e la sua facoltà di Giurisprudenza (1866-1880)*, „Annali di storia delle università italiane”, 3, 1999, p. 160.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 161.

⁹⁶ Antonino Poppi, *Teologia*, in vol. P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, p. 223.

Tornando alla facoltà di Giurisprudenza, venivano impartiti anche insegnamenti inseriti nell'ambito del diritto amministrativo, comprensivo della scienza della pubblica amministrazione, allo scopo di consentire una formazione valida e il più possibile, completa in un settore costituente uno degli importanti sbocchi dal punto di vista lavorativo, per i giovani giuristi.⁹⁷

La materia denominata "scienze giuridiche", invece, rappresentava una panoramica della scienza giuridica considerata in senso omnicomprensivo e, tuttavia, proprio per la sua "genericità" si pensò di qualificarla come prodromica allo studio del diritto intesa come introduzione generale ed elementi di filosofia del diritto⁹⁸.

Connesso al problema di cui supra relativo alla c.d. "questione romana", la cui reazione anticlericale sfociò in spiacevoli episodi già nel 1866, che portarono al perpetrarsi di una serie di attentati contro alcuni esponenti del clero, nonché a tumulti contro il Seminario⁹⁹, e alla soppressione della Facoltà di teologia era quello del mantenimento della cattedra di diritto canonico all'interno delle facoltà giuridiche¹⁰⁰.

All'Università di Padova, dunque, il Professor Giambattista Pertile fece richiesta di trasformare il diritto canonico in un corso libero per un problema tecnico di sovrapposibilità di orari, ottenendo in risposta dal Consiglio Superiore che la cattedra era stata conservata con provvedimento eccezionale e per un particolare riguardo alla sua persona e professionalità, ma che, qualora non l'avesse saputo gestire, il corso sarebbe stato senza mezzi termini, eliminato¹⁰¹.

Solo nell'anno 1876 una nuova versione del regolamento universitario poté prevedere l'insegnamento del diritto canonico che venne inserito tra i corsi, su richiesta del professor Giuseppe Piroli ed in quanto imposto dalla delicatezza dei rapporti Stato- Chiesa¹⁰².

L'Università di Padova, in definitiva, si pregì di conservare un'impostazione estremamente tradizionalista, al punto che nella prima metà del XVIII secolo, gli studenti stranieri che ivi si recavano per principiare o completare il proprio *iter studiorum* discutevano dell' "arcaicità dei suoi programmi"¹⁰³.

Così, nel corso dell'avvicinarsi delle nuove dominazioni, vennero predisposti progetti tesi a "rinverdire" i percorsi e la formazione per i discenti, ad uscire da una situazione di eccessivo astrattismo.

⁹⁷ Cfr. A. Magro, *op. cit.*, p. 161.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Cfr. M.B. Rigobello, Fr. Autizi, *op. cit.*, p. 165.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ Giorgio Zordan, *Giurisprudenza*, in vol. P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, p. 149.

Tuttavia, come evidenziato, seppur succintamente sopra, anche la programmazione delle materie oggetto di studio finiva per essere inevitabilmente influenzata dalle varie vicissitudini storiche e da principi di matrice più ideologica e politica che giuridica in senso tecnico.

Per vero, alcune discipline ritenute in contrasto con una determinata impostazione politica e governativa venivano espunte, con una serie di provvedimenti, seppure prevalentemente di tipo settoriale.

Altra esigenza fortemente avvertita, soprattutto a partire da Napoleone Bonaparte era quella di abbandonare il più possibile un'impostazione tacciata di essere eccessivamente "astratta" al fine di un migliore e rapido collegamento con il mondo del lavoro, in questo caso, di stampo burocratico-forense¹⁰⁴.

Eppure, nonostante ciò, si può segnalare una continuità del quadro didattico di base che andrà consolidandosi soprattutto a partire dalla seconda metà dell'800¹⁰⁵.

Dalle fonti emerge la distinzione nel segno del rispetto della tradizione di questa facoltà, in particolar modo nel tenere in considerazione, quali materie fondamentali, il diritto civile, il diritto romano, la storia del diritto, il diritto penale, il diritto amministrativo¹⁰⁶.

Non può essere sottaciuto l'aspetto quanto mai rilevante della continuità della formazione dell'intellettualità romana moderna che entra a far parte della storia della Nazione, al punto di rappresentare un simbolo su cui la stessa si riflette¹⁰⁷.

Proprio questo rispetto per la conservazione e per il diritto romano posto alla base dello *ius* civile contemporaneo rappresenta non già un simbolo di arcaicità o vetustà, bensì e per contro, un punto di forza, una base mai disconosciuta o dimenticata che, anche sotto il profilo storico e culturale, ha saputo avvicinare numerosi studenti stranieri, non solo di origine tedesca, ma, come detto, anche ungheresi, polacchi, transilvani e provenienti dalle altre zone della Romania.

Polo di attrazione costituito proprio dalla comunanza delle origini, della latinità, della storia (dacica) e, quindi, anche dall'apertura verso svariate forme del sapere che ad esse si ricollegano.

Questa natura "cosmopolita" caratterizzante l'ambiente e lo spirito dell'Ateneo patavino ha saputo, allora, portare il mirabile frutto di una continuità di tradizioni, lingua, cultura, di un incontro tra Paesi non così tanto diversi, al punto da dare un respiro assai ampio a tutta la storia.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 151.

¹⁰⁵ P. Del Negro, *Giurisprudenza, Scienze politiche, Scienze statistiche, Economia*, in vol. P. Del Negro (a cura di), *op. cit.*, p. 235.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Cfr. C. Sigmirean, *Istoria formării intelectualității românești din Transilvania și Banat în epoca modernă*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2000, p. 5.